

*Paolo Brambilla - Vittorio Conti
Pierluigi Banna - Silvia Pogliano*

COMPLESSITÀ: TEORIZZAZIONI MODERNE, SFIDE ANTICHE

SOMMARIO: I. UNA MAPPATURA DEGLI STUDI SULLA COMPLESSITÀ: (a) *La complessità come complicazione*; (b) *La complessità come proprietà dei sistemi dinamici complessi*; (c) *La complessità come approccio epistemologico alla realtà* – II. TRA ANTICO E MODERNO: LA COMPLESSITÀ DELLA COMPLESSITÀ: 1. *Il nostro approccio alla complessità*; 2. *Lo scarto del reale*; 3. *Imparare dalla complessità*; 4. *Una complessità antica*; 5. *Una ragione umile* – III. PERCORSI DI RISPETTO DELLA REALTÀ COMPLESSA

Il presente Dossier è frutto di un lavoro di ricerca interdisciplinare sul tema della complessità. Con «paradigma della complessità» o «concettualità complessa» si intende, generalmente, un approccio alla realtà di stampo filosofico, sviluppatosi negli ultimi cinquant'anni, con il quale si mira a superare quella semplificazione che avrebbe per secoli caratterizzato la scienza (o il pensiero occidentale in generale). In questo primo articolo presenteremo alcune considerazioni iniziali, quindi, nei successivi, verificheremo la pertinenza delle provocazioni che giungono dal mondo del pensiero complesso all'interno degli ambiti di competenza.

Crediamo che questo testo e i contributi che seguono possano favorire l'accesso al mondo della complessità a teologi e filosofi che raramente si sono confrontati col tema. Qui presenteremo una mappatura della letteratura esistente (§ I), quindi alcune considerazioni alla luce degli studi fatti (§ II), concluderemo infine con la presentazione dei nostri contributi (§ III). Dichiariamo subito un aspetto metodologico del nostro lavoro: le tesi che seguono (§ II) non sono tesi prestabilite, ma il frutto di ciò su cui ci siamo ritrovati concordi a conclusione dei nostri personalissimi itinerari di ricerca.

I. UNA MAPPATURA DEGLI STUDI SULLA COMPLESSITÀ

Il termine complessità è diffuso in ambito sia accademico che divulgativo, in campi di ricerca che vanno dalla matematica all'ecologia passando

per la chimica, la finanza e la sociologia, solo per accennare ad alcuni di essi. Questo non favorisce certamente la definizione del concetto.

Per fare ordine nell'ampia letteratura disponibile, a beneficio del lettore, vorremmo proporre di raccoglierla in tre filoni, ognuno caratterizzato da un proprio punto di vista sul tema. I diversi approcci hanno molti punti di contatto, condividendo spesso sia gli studi di analisi, sia le prospettive di sintesi; tuttavia rimangono paralleli e perseguono obiettivi diversi. In qualche modo, vi sono anche differenti bibliografie di riferimento.

Prima di tutto la terminologia della complessità è impiegata per descrivere ciò che è difficile da comprendere, risulta poco governabile e va gestito (a); è prevalentemente questo l'uso invalso nel mondo dell'economia, della matematica e della fisica. In secondo luogo, si parla di complessità alludendo ad una specifica classe di sistemi detti, appunto, dinamico-complessi; tali sistemi condividerebbero tra loro alcuni particolari caratteri tra i quali il principale sembra essere l'auto-organizzazione (b). Terzo, si parla di pensiero complesso o paradigma della complessità come approccio ermeneutico alla realtà (c) nella scia della proposta di Edgar Morin¹. Li descriviamo brevemente, dando alcuni riferimenti.

Questa classificazione dei contributi non esprime un giudizio di valore. Il termine complessità è utilizzato "semplicemente" con significato diverso, sebbene con forti tratti di similarità. Si è altresì consci che questa mappatura, come ogni sistematizzazione, porta con sé un certo riduzionismo ed un inevitabile tasso d'arbitrarietà. Alcuni degli studi analizzati, infatti, sebbene non lo tematizzano, si muovono all'interno di tutti e tre i filoni; in particolare il terzo approccio, volendo fornire una chiave interpretativa del reale, può essere proposto come base per gli altri due².

¹ Sono gli stessi promotori del paradigma della complessità (c) di area francese a voler distinguere il loro approccio alla complessità rispetto a quello dei sistemi complessi, anche perché i loro contributi sono poco considerati in area anglosassone, dove prevale l'approccio molto più pragmatico dei sistemi complessi (b). Per una contestualizzazione che mette in evidenza la differenza di questi due approcci si veda L.G.R. ZOYA - P. ROGGERO, «Sur le lien entre pensée et système complexes», *Hermes, La Revue* 60/2 (2011) 151-156: 151-152, che mostra la contrapposizione anche linguistica tra «"complexité restreinte", celle des systèmes complexes, de la "complexité générale", celle de la pensée complexe» (ivi, 151). Cf E. MORIN, «Complexité restreinte, complexité générale», in J.-L. LE MOIGNE - E. MORIN (edd.), *Intelligence de la complexité. Épistémologie et pragmatique*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues 2007, 28-50.

² Come raccontano L.G.R. ZOYA - P. ROGGERO, «Sur le lien entre pensée et système complexes», 151: «Un aneddoto può illustrare questo punto. Durante un pranzo a cui parte-

(a) *La complessità come complicazione*

Anzitutto il termine «complesso» viene impiegato secondo il senso proprio del vocabolo, ossia per descrivere ciò che è difficile da conoscere, da affrontare o da controllare. La diffusione di studi sulla complessità in ambito accademico ha conferito al termine un'importanza e lo ha reso appetibile per la descrizione della realtà, sebbene non collegato immediatamente ai filoni sui sistemi complessi (b) o sul paradigma della complessità (c). Si potrebbero forse raccogliere qui buona parte dei titoli riguardo alla complessità della gestione economica e aziendale, della matematica e della fisica.

In matematica, ad esempio, si parla di teoria della complessità (*Computational Complexity Theory*) per stabilire la difficoltà, individuata in termini di quantità di operazioni, al fine di risolvere un problema³. Egualmente nell'ambito della fisica il discorso sulla complessità è di carattere piuttosto pragmatico: si tratta di comprendere il funzionamento della realtà concreta, per cui, se alcune leggi non funzionano, si applicheranno altri modelli matematici⁴. Nei restanti ambiti meno accademici e più divulgativi, l'uso del termine «complesso» o «complessità» è molto fluido,

cipò uno degli autori, a Poitiers, nell'ottobre 2004, in occasione degli incontri "Scienza & Cittadini" del CNRS, Edgar Morin si rivolse al fisico Gérard Weisbuch, uno dei promotori dei sistemi complessi in Francia, nel modo seguente: "La vostra complessità esclude la mia, la mia complessità include la vostra"» (trad. nostra). Cf E. MORIN, *La sfida della complessità* (= Gaiamente 16), Le Lettere, Firenze 2017, 75: «Certi ricercatori dell'Istituto [sic!] di Santa Fé sono alla ricerca di "leggi della complessità", ignorando che la nozione stessa di legge non vale che per universo semplificato».

³ W. DEAN, «Computational Complexity Theory», in E.N. ZALTA (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Metaphysics Research Lab, Stanford University, 2021 <https://plato.stanford.edu/archives/fall2021/entries/computational-complexity/>; cf anche P. ODIFREDDI, *La matematica del Novecento. Dagli insiemi alla complessità*, Einaudi, Torino 2017, 181-185.

⁴ Cf A. MARINUCCI - S. SALVIA - L. BELLOTTI (edd.), *Scienza e filosofia della complessità. Studi in memoria di Aldo Giorgio Gargani* (= I tempi e le forme 3), Carocci, Roma 2020. Nonostante il titolo, l'opera raccoglie studi (prevalentemente di fisici e matematici) dedicati a eventi e fenomeni rilevabili nella realtà, ma non facilmente risolvibili perché complessi, ossia complicati fino ad essere indeterminabili. Secondo il medesimo approccio (complessità intesa come complicatezza caotica) si vedano gli studi del premio Nobel G. PARISI, *In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi*, Rizzoli, Milano 2021.

e solitamente descrive qualcosa di complicato, caotico e sottoposto a un gran numero di variabili⁵.

Oltre ad una certa omogeneità nell'utilizzo del termine «complessità», gli studi che si possono classificare in questo filone condividono l'obiettivo pragmatico di affrontare le difficoltà che la complessità pone. Infatti, generalmente, l'istanza principale non è quella di definire e descrivere la particolarità di un sistema complesso (b) né quella di introdurre ad una nuova epistemologia della realtà (c); piuttosto si cercano vie per risolvere dei problemi concreti.

(b) La complessità come proprietà dei sistemi dinamici complessi

Proponiamo di ordinare in un secondo filone gli studi che hanno a che fare con i sistemi dinamici complessi, ovvero caratterizzati da alcune proprietà specifiche che li rendono elementi unici.

Il contesto accademico e scientifico che ha portato alla riflessione sui sistemi è molto affine a quello che ha guidato lo sviluppo degli altri due filoni (a) e (c), ossia un modo di accostarsi alla realtà che assume l'indeterminatezza come suo carattere costitutivo, fino a dichiararla "per principio"⁶. Tuttavia, a questa sensibilità scientifica che include l'impossibilità di un determinismo rigido, nel caso dello studio dei sistemi si è aggiunto il ben noto slogan «more is different»: quando si sommano più elementi e si viene a formare un sistema, ciò che si ottiene non è più riconducibile alla semplice somma delle parti, ma si presenta come qualcosa di nuovo⁷. Un

⁵ Ci limitiamo ad alcuni titoli eloquenti: F. BUTERA, *Affrontare la complessità. Per governare la transizione ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano 2021; A. HINNA - G. MANGIA - S. MAMELI - A. TOMO (edd.), *Cambiamento e complessità nella pubblica amministrazione. Ruoli, risorse e trasparenza*, EGEA, Milano 2018. Altri esempi si trovano in P. BRAMBILLA, «Dio, più semplice di quanto si creda. Come la complessità del mistero trovi espressione nella semplicità divina», *La Scuola Cattolica* 150/2 (2022) 279-303, nota 14 sulla pragmatica.

⁶ In questo senso sono emblematiche alcune acquisizioni. Per la fisica basti il principio di indeterminazione di Heisenberg, il quale afferma l'impossibilità di conoscere nel dettaglio la realtà presente non per un difetto di capacità umana ma perché la realtà si presenta in tal modo. Per la matematica si tengano presenti i teoremi di incompletezza di Gödel, che affermano, per sommi capi, che un sistema logico-matematico non può dimostrare da sé la propria coerenza interna (ossia contiene affermazioni indecidibili).

⁷ L'espressione ricorre nel titolo dello studio pioniere nell'ambito dei sistemi: P.W. ANDERSON, «More Is Different», *Science* 177/4047 (1972) 393-396.

sistema, poste determinate condizioni, sarebbe cioè in grado di generare proprietà emergenti che non pertengono alla semplice sommatoria dei suoi elementi costituenti, attuando così un funzionamento definibile come complesso.

La teoria dei sistemi prende tradizionalmente avvio con gli studi di carattere generale di L. Von Bertalanffy⁸ e con la fondazione della prima cibernetica da parte di N. Wiener e J. von Neumann: si pensa che tutto, dal vivente al calcolatore, possa essere spiegato in termini di causalità circolare e autoregolazione. Lo sviluppo della teoria dell'informazione con C.E. Shannon e W. Weaver, la scoperta del funzionamento del neurone, la nascita delle scienze cognitive con McCulloch, le riflessioni epistemologiche di H. Von Foerster e l'idea di autopoiesi dei biologi cileni H. Maturana e F. Varela sono solo alcuni dei contributi che porteranno alla nascita della cosiddetta seconda cibernetica o scienza della complessità. Un approccio che sin dall'origine ha un chiaro carattere transdisciplinare⁹. Un esito significativo della riflessione sarà la fondazione, nel 1984, del *Santa Fe Institute*: scienziati di diverse discipline, tra cui due premi Nobel per la fisica e uno per l'economia, decisero di sviluppare insieme le molteplici implicazioni dei sistemi complessi¹⁰.

Come può essere descritto un sistema complesso?¹¹ È un sistema, ossia un'entità organica, globale e organizzata, in cui ogni elemento contribuisce

⁸ Cf L. BERTALANFFY, *General system theory. Foundation, development, applications*, Braziller, New York 1968.

⁹ Una panoramica del mondo della complessità, che riporta dettagliatamente quanto ha permesso il suo sviluppo, si trova in C.S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società* (= Saggi. Scienze), Bollati Boringhieri, Torino 2011, 61-133. Tra gli autori e gli studi di riferimento, in questo ambito, vale la pena aggiungere la teoria dell'auto-organizzazione proposta da W.R. Ashby, la geometria frattale di B. Mandelbrot, la teoria del caos e degli attrattori di E.N. Lorenz, la termodinamica dei processi irreversibili di I. Prigogine, la teoria delle catastrofi di R. Thom, le reti booleane di S. Kauffman, gli automi cellulari di J. von Neumann.

¹⁰ Cf M.M. WALDROP, *Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos* (= Saggia/ Mente 5), Instar Libri, Torino 2002³, che racconta, in modo divulgativo, l'esperienza del *Santa Fe Institute*.

¹¹ Cf A. GANDOLFI, *Formicai, imperi, cervelli. Introduzione alla scienza della complessità* (= Universale Bollati Boringhieri 569), Bollati Boringhieri, Torino 2008², 17-29 per una prima descrizione, 98-100 per un elenco sintetico di proprietà; le pagine comprese tra i due intervalli sviluppano nel dettaglio le proprietà dei sistemi. Per una breve disa-

al tutto in modo organizzato. Viene detto aperto perché ha comunicazione continua con l'esterno e operazionalmente chiuso in quanto l'identità del sistema stesso dipende dalle regole di funzionamento dello stesso. È non lineare, nel senso che gli output non sono esattamente correlati agli input e dinamico, ossia capace di evolvere e adattarsi all'ambiente circostante.

Tra i tratti più significativi si trova l'auto-organizzazione. Quando si supera una soglia critica di complessità, «improvvisamente si formano delle strutture che coinvolgono e organizzano in modo coordinato e armonico molti elementi del sistema»¹²: si manifestano alcune funzioni e comportamenti collettivi dell'intero sistema, o meglio, in gergo tecnico, *emergono* strutture e proprietà sistemiche globali. La vita degli organismi è, secondo questo approccio, una proprietà emergente e, da un certo punto di vista, un tratto di ordine che emerge dal caos degli elementi che compongono il sistema; questa proprietà viene anche detta *autopoiesi*. Se si è formato un sistema che sopravvive ed evolve, significa che l'organizzazione interna dello stesso si trova in una zona tra l'ordine fissista e il disordine completo, una zona di equilibrio dinamico chiamata tecnicamente con il nome di *attrattore*¹³.

Questo approccio teorico ai sistemi complessi ha la pretesa di essere universale, con il fine di accostarsi e studiare tutti i sistemi esistenti, dagli organismi viventi ai sistemi informatici, dalle società all'ecologia¹⁴.

La finalità delle ricerche riconducibili a questo filone è la conoscenza dei sistemi, anzitutto per comprenderli e poi per gestirli. Lo studio dei sistemi particolari favorisce una teoria generale e la teoria generale viene applicata e verificata negli ambiti particolari; per questo è facile imbattersi anche in studi che affrontano il tema in modo interdisciplinare.

mina della differenza tra sistemi complicati lineari e sistemi complessi non lineari, cf C.S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli*, 381-389.

¹² A. GANDOLFI, *Formicai, imperi, cervelli*, 43.

¹³ Rimandiamo a A. GANDOLFI, *Formicai, imperi, cervelli*, 37-76 per la presentazione delle categorie.

¹⁴ Viene proposta una panoramica dei sistemi esistenti in A. GANDOLFI, *Formicai, imperi, cervelli*, 103-263 e in C.S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli*, 416-585.

(c) La complessità come approccio epistemologico alla realtà

Un terzo filone di studi ci pare possa essere ricondotto prettamente all'ambito della ricerca filosofica, o più specificamente, dell'epistemologia della complessità. Il pioniere di questa proposta è certamente il filosofo e sociologo Edgar Morin, che dedicò alla complessità il celebre studio in sei volumi del *Metodo*¹⁵. Egli parte dalle acquisizioni già illustrate afferenti al funzionamento dei sistemi complessi (b) e propone una serie di riflessioni di stampo epistemologico.

Morin è molto esplicito nella sua presa di posizione sul modo di pensare tipico della cultura occidentale e sul suo sistema educativo. Esso, secondo lui, eredita l'approccio ermeneutico delle scienze e delle tecniche del XIX secolo, che ha come obiettivo la chiarezza e la distinzione¹⁶: sottrae l'oggetto dal suo contesto e dal suo insieme, rifiutandone le relazioni contestuali e rompendo la sistemicità. La conoscenza viene compartimentata e possibilmente formalizzata matematicamente. Di fronte alla complessità del reale viene proposta una conoscenza semplificata al modo della somma delle conoscenze dei singoli elementi¹⁷.

In molteplici ambiti, quindi, l'intelligenza parcellare, compartimentata, meccanicista, disgiuntiva, riduzionista spezza la complessità del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi, separa ciò che è collegato, unidimensionalizza il multidimensionale. È un'intelligenza contemporaneamente miope, presbite, daltonica, guercia; essa finisce nella maggior parte dei casi per essere cieca¹⁸.

¹⁵ Cf E. MORIN, *La Méthode*, edito in Francia da Le Seuil e proposto in Italia da Raffaello Cortina (*Il metodo*), include sei volumi: 1. *La Nature de la nature / La natura della natura* (1977 / 2001); 2. *La Vie de la vie / La vita della vita* (1980 / 2004); 3. *La Connaissance de la connaissance / La conoscenza della conoscenza* (1986 / 2007); 4. *Les Idées. Leur habitat, leur vie, leurs mœurs, leur organisation / Le idee: habitat, vita, organizzazione usi e costumi* (1991 / 2008); 5. *L'Humanité de l'humanité. L'identité humaine / L'identità umana* (2001 / 2002); 6. *Éthique / Etica* (2004 / 2005).

¹⁶ Morin individua alcuni principi della scienza "classica": l'ordine intrinseco nell'universo; la separabilità degli elementi per risolvere problemi complicati, operando una riduzione ad elementi più semplici; la Ragione, basata sulla logica induttiva e deduttiva e sugli assiomi di identità proposti da Aristotele. Secondo lo studioso questa logica rafforza il sistema lineare, non coglie le trasformazioni qualitative e alla fine non permette una conoscenza reale. Cf E. MORIN, *La sfida della complessità*, 32-39.

¹⁷ Cf E. MORIN, *La sfida della complessità*, 27-29.

¹⁸ E. MORIN, *La sfida della complessità*, 31.

Ma questo tipo di logica è, secondo Morin, implorsa su se stessa. Nel momento in cui, semplificando e riducendo, è arrivata a individuare i mattoni fondamentali dell'universo, si è dovuta scontrare con una complessità insuperabile. Prima la fisica, oggi le scienze sistemiche, hanno messo in crisi questa logica¹⁹.

La finalità della riflessione di Morin non è quella di fornire un sistema per tutti i sistemi, ma proporre la complessità come carattere immanente ad ogni ermeneutica della realtà e punto prospettico per la ricomprensione del rapporto soggetto-oggetto. Crediamo, infatti, che la sua epistemologia della complessità includa due tratti²⁰. Primo, l'uomo deve cessare di pretendere l'ordine e la conoscenza del tutto, perché questo non è nelle possibilità umane; un tratto di caos e disordine è ineliminabile. Secondo, ogni realtà esistente non è riducibile ai suoi elementi massimamente semplici; l'inafferrabilità della realtà non è solo un difetto di conoscenza umana, ma è quel carattere che si scorge quando tutto è letto in termini ricorsivi alla luce dei molteplici sistemi nei quali si trova (e che inevitabilmente coinvolgono anche l'osservatore). Da questo punto di vista, adagiarsi su una definizione di complessità equivarrebbe ad una semplificazione indebita della stessa:

La complessità non potrà mai essere definita in modo semplice e prendere il posto della semplicità. La complessità è una parola problema e non una parola soluzione²¹.

D'altro canto, come già fu per un approccio semplicistico-lineare, anche un approccio sistemico-complesso, secondo le intenzioni di Morin, può e deve dotarsi di un suo metodo. E come Cartesio con il suo metodo mirò all'individuazione di un insieme di regole che potessero guidare alla conoscenza certa del reale nel suo insieme, così, la formalizzazione di un metodo per la complessità è ritenuto compito necessario per una scienza che intende comunque fondarsi su dispositivi esplicativi, atti ad abitare

¹⁹ Cf E. MORIN, *La sfida della complessità*, 40-48.

²⁰ Un insieme di venti pilastri della filosofia della complessità di Morin sono indicati in modo sintetico in G. GEMBILLO, *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della ragione da Aristotele a Morin* (= Gaiamente 1), Le Lettere, Firenze 2008, 13-14.440-441.

²¹ E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano 1993², 2.

ogni ambito di un reale non più definibile in termini di causalità lineare. Da qui l'enorme sforzo di Morin nell'estendere il suo metodo²².

Da notare, infine, che, sulla scia di quanto proposto nella sua lunga carriera da Morin, in questo filone lo studio della complessità assume anche dei rilievi sociali e politici, in modo particolare riguardo al contesto europeo²³.

II. TRA ANTICO E MODERNO: LA COMPLESSITÀ DELLA COMPLESSITÀ

1. Il nostro approccio alla complessità

Vogliamo ora esprimere alcune considerazioni alla luce di quanto finora presentato. Nessuno di noi è un teorico della complessità e, per questo, pensare di contribuire alla ricerca comune mettendoci a studiare frontalmente questa nozione ci è sembrato, fin da principio, un sentiero sterile. Più semplicemente abbiamo posto i nostri ambiti disciplinari alla prova della complessità. Questa, evocando Heidegger²⁴, è rimasta, pertanto, ciò che abbiamo *ricercato* e non l'*interrogato*. Abbiamo *interrogato* il rapporto tra filosofia e teologia in Gregorio di Nissa²⁵, la semplicità di Dio²⁶,

²² In Italia, dal 2002, all'interno del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Messina, è sorto il Centro Studi di Filosofia della Complessità «Edgar Morin», che ha fatto del dialogo costante col filosofo francese un punto di forza delle sue ricerche e ha prodotto svariati studi, tra cui G. GEMBILLLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità* (= Gaia 15 [sebbene nel frontespizio compaia 16]), Le Lettere, Firenze 2015. Nel panorama italiano, vale la pena citare anche Mauro Ceruti come filosofo che ha riflettuto sul tema della complessità; cf M. CERUTI, *La fine dell'onniscienza* (= Cultura Studium 43), Studium, Roma 2014.

²³ In alcuni scritti Morin collega più strettamente il tema della complessità alla politica: E. MORIN, *Il metodo*. 3. *Le idee*, 61-76.147-160.165-167; ID., *Il metodo*. 5. *L'identità umana*, 145-185; ID., *Il metodo*. 6. *Etica*, 71-78.145-149; in altri la complessità rimane sullo sfondo: ID., *Pensare l'Europa* (= Saggi), Feltrinelli, Milano 1988; ID., *La mia sinistra. Rigenerare la speranza*, Il Margine, Trento 2021. Cf anche G. GEMBILLLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 185-194, dal titolo «Dalla politica ideologica alla politica complessa»; M. CERUTI - F. BELLUSCI, *Abitare la complessità*, 93-125, dal titolo «Liberismo, populismo, sovranismo: fanno rima con semplicismo!».

²⁴ Cf M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, a cura di F. VOLPI, Longanesi, Milano 2005, 16-20.

²⁵ Cf P. BANNA, «Potenzialità e limiti della "teoria della complessità" per la riflessione teologica», *La Scuola Cattolica* 150/2 (2022) 249-277.

²⁶ P. BRAMBILLA, «Dio, più semplice di quanto si creda», 279-303.

il movimento²⁷, il mondo della vita in Husserl o l'apparire in Arendt²⁸, ma solo al fine che *il ricercato*, cioè la complessità, potesse manifestarsi.

Ora, alla luce delle indagini svolte, possiamo chiederci: la complessità – per come a noi si è svelata, ricercandola nell'*interrogato* – è davvero rappresentata da ciò a cui allude la mappatura degli studi sulla complessità esposti al paragrafo precedente? In altri termini, la complessità, così come ci si è palesata nei nostri ambiti disciplinari, è comprensibile nei termini (a) dell'indice di difficoltà relativa di un problema, (b) di ciò che caratterizza il funzionamento di un sistema autopoietico, (c) della formalizzazione di un metodo che permette di non ridurre la comprensione di ogni ambito del reale (e del reale nel suo insieme) a mera sommatoria di elementi semplici? In definitiva, evocando il gioco di parole caro a Morin nel titolare i primi volumi del suo *Metodo*²⁹, “la complessità della complessità” si trova davvero lì dove la letteratura orienta lo sguardo?

Ovviamente porre questo interrogativo significa modificare l'asse dell'indagine svolta. Infatti, a differenza di quanto si trova nei singoli studi, nel presente contributo la complessità diventa non solo il *ricercato* ma anche l'*interrogato*. La sfida di questa introduzione coincide con la responsabilità di questo azzardo, tornando a meditare su ciò che abbiamo adocchiato mettendo alla prova della complessità i nostri ambiti disciplinari. Osiamo le considerazioni che seguono ben consapevoli della parzialità delle indagini che abbiamo svolto.

2. Lo scarto del reale

Queste indagini ci portano ad affermare che, per custodire «la complessità della complessità», è anzitutto necessario evitare di cadere nel tranello di tramutare la complessità stessa in una sorta di «principio esplicativo del reale». Riteniamo, infatti, che questo modo di intendere la nozione di complessità non sfugga al ritorno del riduzionismo già sopra denunciato da Morin: si potrebbe infatti credere che, postulata una realtà complessa,

²⁷ V. CONTI, «La nozione di “disturbo di personalità” alla prova della complessità del movimento», *La Scuola Cattolica* 150/2 (2022) 303-336.

²⁸ S. POGLIANO, «“Vivere tutto in piena evidenza”. Per una tematizzazione filosofica della complessità del reale a partire da Edmund Husserl e Hannah Arendt», *La Scuola Cattolica* 150/2 (2022) 219-248.

²⁹ Cf nota 15, pag. 205.

ci si possa finalmente dotare di un'attrezzatura filosofica, tecnico-procedurale, matematico-statistica all'altezza del compito di produrre, modellizzare, predire, e, in fondo, dominare tutto ciò che si intende conoscere: dal semplice al complesso.

In questo senso, la complessità non sarebbe null'altro che l'attuale sorprendente manifestazione di quell'epoca della tecnica (dell'essere in quanto essere predicibile perché concettualizzato come producibile) che peraltro affonda le sue radici proprio in ciò che la complessità vorrebbe superare: il ben noto "comandamento" di Cartesio di ridurre ogni problema ai suoi elementi massimamente semplici e il rigoroso isolamento del campo sperimentale sdoganato da Galileo³⁰. In altre parole, rimanendo nel solco della stagione idealmente apertasi con Cartesio e Galileo, la complessità pur apparendo contemporanea porta in sé le cicatrici delle ristrettezze della *ratio moderna*. Un'unica corrente carsica verrebbe ad alimentare, stante tale interpretazione, il riduzionismo lineare newtoniano e un certo modo di intendere il pensiero complesso: il mirare all'elezione di un unico insieme di regole coerenti (*ratio*) quali principi produttivi-predittivi del reale in ogni sua forma³¹. Sotto la stella polare di ciò che Arendt chiama «processo»³², e grazie alle virtualità della modellizzazione matematica, riappare il nuovo volto (complesso) della medesima *ratio moderna*. Su questo presupposto l'attuale complessità potrebbe essere descritta come il tentativo – per molti versi straordinario – di attuare un controllo su ambiti del reale che fino alla scoperta della cibernetica (e alle possibilità di calcolo offerte dai computer) rimanevano non modellizzabili e dunque non predicibili.

Ma, a ben vedere, se ricercata nell'*interrogato* – come abbiamo cercato di fare nei nostri contributi –, la complessità ci si è fatta incontro sotto tutt'altre spoglie. Infatti, mettendo i nostri ambiti disciplinari alla prova della complessità, è emersa una realtà contraddistinta da scarti non risolvibili e solcata da differenze incolmabili. Il reale nella sua interezza (e non solo la *ratio*), cioè, ci si è svelato *sotto l'inequivocabile segno della*

³⁰ Per quanto segue rimandiamo a G. ARCIERO - G. BONDOLFI - V. MAZZOLA, *Fondamenti di psicoterapia fenomenologica*, Bollati Boringhieri, Torino 2019, 25-95; H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2017, 265-341.

³¹ V. CONTI - G. ARCIERO, *Percorsi di cura. Psicoterapia fenomenologica e psicoanalisi: l'impraticabile incontro*, Vita e Pensiero, Milano 2021, 51-76.

³² H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, 285-321.

*differenza e della pluralità*³³. Tale differenza e pluralità rappresenta l'invito proprio della complessità, rispetto al quale ci pare semplificante e riduttiva ogni pretesa filosofica, matematica o tecnica (in fondo metodica) di appianare gli scarti e cancellare le differenze che permettono al reale di apparire per come si dà a vedere.

La complessità che abbiamo incontrato è, pertanto, ciò che si manifesta quando si riconosce, si accetta e si abita quello scarto incolmabile³⁴ che attraversa *il reale stesso*. Sopprimere questo scarto è cedere al riduzionismo semplificatorio. Assumerlo significa accettare l'invito di mettersi sulle strade, sempre precarie e mai ultimative o univoche, della sua complessità.

Con ciò, per un verso, alludiamo ad uno scarto "interno" al reale (che solca la natura stessa delle cose) e che "viene prima" di quello che separa il reale stesso dalle nostre narrazioni su di esso; per altro verso, non possiamo che evocare uno scarto ancor più originario: quello tra il reale e il suo fondamento. Pensare tutte queste differenze senza ridurle è, per noi, assumere la sfida della complessità³⁵.

³³ I modi e la portata di queste differenze sono rintracciabili in ogni articolo pubblicato in questo Dossier. Rimandiamo il lettore alle pagine seguenti per scorgere i profili plurali di questa indicazione che, nella presente introduzione, potrebbe apparire una semplice evocazione o una nozione vuota e formale.

³⁴ Evocando la nozione di scarto ci appropriamo di un termine caro François Jullien (F. JULLIEN, *Contro la comparazione. Lo «scarto» e il «tra» un altro accesso all'alterità*, Mimesis, Milano - Udine 2014; ID., *Il gioco dell'esistenza. De-coincidenza e libertà*, Feltrinelli, Milano 2019; ID., *L'apparizione dell'altro. Lo scarto e l'incontro*, Feltrinelli, Milano 2020) senza peraltro sentirci in dovere di assumerlo nell'intelaiatura concettuale propria dell'autore. Per gli scarti che vengono da noi proposti cf il prossimo § II.3.

³⁵ La differenza di prospettiva rispetto ad alcuni scritti sulla complessità appare lampante, cf J.-L. LE MOIGNE, «Progettazione della complessità e complessità della progettazione», in G. BOCCHI - M. CERUTI (edd.), *La sfida della complessità* (= Campi del sapere), Feltrinelli, Milano 1985, 84-102. In particolare, alla luce della concezione crittografica della complessità (cf *ivi*, 89-91), si può porre questo postulato: «se la complessità non è nella natura delle cose (che non sarebbero né semplici, né complesse ... tutt'al più indifferenti alle interrogazioni dell'osservatore), essa risiederebbe *nel modello che l'osservatore si costruisce del fenomeno che ritiene complesso*. [...] La complessità non è più di conseguenza una proprietà del sistema osservato, ma del *Sistema Osservante*» (*ivi*, 91; corsivo nel testo).

3. *Imparare dalla complessità*

Ne consegue che misurarsi con *questa* complessità significa accettare la sfida di rinunciare ad un sistema (b) e a un relativo unico metodo (c), seppur complesso, capace di “mettere ordine al tutto”, secondo scale, gerarchie, livelli. E questa rinuncia non si fonda su un’attuale mancanza di intelligenza, di dati o di tempo, ma trova la sua ragion d’essere nella “natura stessa delle cose” che sfugge a questa presa presuntuosa ma rassicurante. Di fatto è il reale ad annunciarsi come complesso nel senso di irrimediabilmente plurale e dunque, a rigore, irriducibile alla *ratio* (seppur complessa) in grado di definirlo, dedurlo, predirlo, omologarlo. Utilizzando i termini “natura delle cose” o “reale di fatto” ci stiamo riferendo ad un livello della complessità che riguarda il livello ontologico stesso della realtà, prima e al di là di tutti i possibili approcci epistemologici³⁶.

Pertanto, ciò che la complessità svela, per come l’abbiamo scorta nei rispettivi ambiti disciplinari interrogati, non è (a) l’indice di difficoltà di un problema, (b) il tipo di funzionamento di determinati sistemi autopoietici o (c) un metodo per assumere la negazione all’interno dell’affermazione e comporre le contraddizioni.

La complessità indica, invece, un triplice scarto dell’essere che si impone alla fatica del pensare. Il primo, si manifesta in quelle molteplici differenze che marciano la natura stessa delle cose e che impongono ambiti del reale tra loro irriducibili (e dunque non componibili sotto l’egida di un unico metodo seppur complesso). Il secondo, è lo scarto che separa l’apparire stesso di ciò che ci si fa incontro e i molteplici modi con i quali possiamo parlarne; scarto che indica un’impossibilità intrinseca di completa trasparenza (o di afferramento definitivo sotto un unico sguardo) delle narrative che l’uomo può elaborare. Il terzo è lo scarto che si apre tra l’effettivo farsi incontro dell’ente e il fondamento dal quale questo “darsi” può venire generato (l’essere)³⁷. È su questa triplice molteplicità e irriducibilità di scarti che si infrange ogni tentativo di definitiva ricomposizione del reale alla

³⁶ È significativo che Morin dedichi ben due dei sei volumi del suo *Metodo* alla questione epistemologica ma nessuno alla questione dell’essere.

³⁷ I tre passaggi si ritrovano nel pensiero di Gregorio di Nissa, cf P. BANNA, «Potenzialità e limiti», 253-270, ma anche sull’apparire in H. Arendt, cf S. POGLIANO, «“Vivere tutto in piena evidenza”», 234-248.

luce di un unico principio, un unico metodo, un unico sistema o criterio ordinativo (pur complessi che siano).

4. *Una complessità antica*

Questa scoperta è andata di pari passo con la constatazione che questa complessità è antica quanto la storia del pensiero occidentale³⁸. Maestri, ogni volta diversi ma in definitiva convergenti, sul cammino di questa *complessità antica* sono stati per noi Aristotele, Gregorio di Nissa, Tommaso, Husserl, Arendt, e certamente molti altri potevano essere scelti³⁹. Ciascuno a suo modo ci è stato maestro perché ci ha accompagnato ad abitare pazientemente lo scarto che attraversa la natura stessa delle cose. Scarto che va assunto e rispettato, non ridotto e omologato. Che si tratti dei modi del movimento, della semplicità di Dio, dell'analogia e del linguaggio in Gregorio di Nissa o del mondo della vita intravisto dal padre della fenomenologia, ogni volta ci siamo confrontati con un pensiero che ci ha riaperto gli occhi su questa complessità dal sapore antico che chiede di pensare «la differenza».

Tutto ciò non significa che un pensiero capace di predire, perché in grado di modellizzare, sia ingenuo, fallace o inutile. Tutt'altro. Le capacità tecnico-matematiche di padroneggiare sistemi sempre più complessi sono di enorme beneficio in ambiti tra i più disparati del vivere quotidiano. Fallace ci pare piuttosto l'equiparazione tra la complessità del reale e (a) un indice di complessità/complicatezza, (b) una proprietà dei sistemi detti autopoietici oppure (c) la formalizzazione di un metodo che pensa il tutto

³⁸ Così aprono anche C.S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli*, 3: «L'idea che la realtà non sia semplice e prevedibile, [...] in una parola: complessa, è antica come l'uomo». L'osservazione può apparire banale, ma non lo è alla luce di molta letteratura sulla complessità, che considera l'approccio "complesso" come la rivoluzione della storia del pensiero: «Ed ecco, nel 1972, la rivoluzione: Philip Warren Anderson, che cinque anni dopo avrebbe vinto il premio Nobel per la fisica, pubblica su "Science" lo storico articolo *More is different. Rivoluzione*» (A.F.D. TONI - L. COMELLO - L. IOAN, *Auto-organizzazioni. Il mistero dell'emergenza dal basso nei sistemi fisici, biologici e sociali*, Marsilio, Venezia 2011, 23); «l'originalità della concezione della complessità consiste nel fatto che per la prima una visione del mondo è risultato di un'interazione veramente simbiotica tra attività diverse, scienza, storia, arte, filosofia etc.» (G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 195).

³⁹ Ovviamente questo si mostra se tali autori non vengono già intesi entro interpretazioni fissiste che ne gelano il pensiero.

in termini di ricorsività e mutua connessione. Non è alla luce di una *ratio* che si deve intendere cosa sia complessità, ma, al contrario, è alla luce della complessità che abita il reale che *questa ratio* deve (ri)trovare il proprio posto, i propri limiti, la propria portata e la propria virtualità.

Non bisogna cedere alla tentazione di ridurre la complessità del reale ad una *ratio* che si definisce complessa perché in grado di modellizzare interazioni non solo lineari⁴⁰ o perché si mostra capace di integrare molte logiche⁴¹. Quando con grande immediatezza si scorge, in questa *ratio* fattasi complessa, la chiave di volta per una *nuova alleanza*⁴² tra scienze della natura e dello spirito o tra teologia e scienza, il rischio è che si consumi nuovamente la dinamica della modernità: quello di lasciare che sia la scienza (fattasi oggi complessa) l'unico soggetto capace di conoscere la realtà di stabilire le regole per una conoscenza “vera”. Avremmo invece una grande opportunità, quella di assumere “la sfida della complessità” senza cercare di sussumerla nelle briglie di una razionalità complessa.

5. Una ragione umile

Oltre ogni affermazione presuntuosa ma rassicurante sulla natura delle cose, mentre abbiamo interrogato i nostri diversi ambiti disciplinari, la ricerca della complessità ci ha ricordato la necessità di mantenere uno stile umile ma al contempo coraggioso. Umile perché fondato sul presupposto della sua insuperabile parzialità, coraggioso in quanto questa stessa par-

⁴⁰ Si è già mostrato come, entro un paradigma di complessità, le roboanti affermazioni circa una riscoperta, da parte della scienza moderna, dell'alterità, della temporalità e un superamento di una cieca neutralità siano quantomeno discutibili, cf V. CONTI, *Il chi della storia. Un possibile rilancio della proposta antropologica interdisciplinare di L.M. Rulla in dialogo con la psicologia fenomenologica di G. Arciero*, Glossa, Milano 2018, 341-354.

⁴¹ Cf G. GEMBILLO, *Le polilogiche della complessità*.

⁴² Alludiamo all'opera capitale, nel grande cantiere epistemologico della complessità, di Prigogine e Stengers (I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino 1999²) nella quale si immagina che proprio un paradigma complesso potrebbe finalmente aprire alla riconciliazione tra le scienze della natura e quelle dello spirito e tutto ciò a partire dalla riabilitazione della nozione di un tempo “direzionato”. Curioso – e in linea con le argomentazioni del presente testo – il fatto che la riscoperta di un tempo che ha una sua direzione e di un movimento che è soggetto a salti qualitativi che non permettono una “freccia di ritorno”, sia operato chiamando in causa la visione hegeliana del sistema.

zialità chiede simultaneamente di essere riconosciuta come punto certo di uno o più contesti complessi.

Morin, nel IV volume del suo *Metodo*, arriva a criticare la logica, costruita sul principio di identità o di non contraddizione, chiamata in quel contesto «logica deduttivo-identitaria»⁴³. Egli sostiene da una parte che «la complessità logica del reale è un punto al quale siamo stati condotti necessariamente da tutto il presente lavoro», ossia la stesura del *Metodo*; essa include «incertezze, ambiguità, paradossi, addirittura contraddizioni»⁴⁴. Ci sentiamo di sottoscrivere queste considerazioni che invitano all'umiltà del pensiero.

Diventa più difficile condividere quello che Morin, nello svolgersi del suo pensiero, considera come necessaria conseguenza di queste prime osservazioni. Secondo il filosofo francese, infatti, la logica in grado di considerare la complessità dovrà superare e insieme inglobare la logica classica⁴⁵. Va elaborata, cioè, una *ratio* complessa. Infatti, da un certo punto di vista, la logica costruita sul principio di identità non è superabile: «non possiamo fare a meno della logica deduttiva-identitaria»⁴⁶. Da un altro punto di vista (dallo stesso punto di vista, direbbe Morin), essa va assolutamente superata o trasgredita: «Così i tre assiomi [induzione, deduzione, identità] non sono né negati né superati ma trasgrediti in un pensiero che supera la logica identitaria»⁴⁷. Quindi, mentre Morin esprime il desiderio di includere la contraddizione in ogni assioma della logica stessa, dall'altra parte intuisce che non vi può essere contraddizione dove non vi è principio di identità⁴⁸: questo però porta a costruire una logica che ogni tanto ha delle regole, ogni tanto ne ha altre⁴⁹.

⁴³ Cf E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 185-226.

⁴⁴ E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 207.

⁴⁵ Cf E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 209-213.

⁴⁶ E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 211; cf anche «In ogni pensiero e in ogni discorso, gli assiomi aristotelici rimangono indispensabili» (*ivi*, 214).

⁴⁷ E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 218. Morin si esprime in termini retorici e volutamente equivoci: «la complessità può essere scomposta, ma non composta secondo gli assiomi che escludono la contraddizione» (*ivi*, 214; corsivo nel testo).

⁴⁸ Il paradosso del mentitore (non ha senso affermare «io mento sempre») e il suo utilizzo da parte di Gödel sono alla base della negazione di un sistema di pensiero che si autopone senza assumere assiomi già dati dall'esterno.

⁴⁹ Cf E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 216-218.

La proposta è un sistema di pensiero che viene definito complesso, ma rischia di apparire, almeno in alcuni tratti, volutamente confuso o ideale o paradossale. Viene da chiedersi, infatti, se una metodica trasgressione della logica deduttivo-identitaria rappresenti un esercizio umile della ragione che si mette in coraggioso ascolto dell'irriducibile complessità del reale e non piuttosto l'ennesima pretesa di modellizzazione e controllo della stessa realtà. Prendiamo come esempio alcune affermazioni politiche del paradigma della complessità proposte da G. Gembillo e A. Anselmo. Questi interpreti assidui di Morin sostengono che in uno «stato laico» rispettoso della complessità «nessun principio è imm modificabile per statuto»⁵⁰, come dire che non vi deve esistere nessun principio fisso: in tal senso forse si intende superare la logica identitaria. Eppure, escludere ogni principio “di principio” significherebbe entrare in una contraddizione in termini, esattamente corrispondente al paradosso del mentitore. Il rischio, di fatto, è che l'affermazione sistematica della trasgressione di ogni principio permetta in modo più o meno esplicito (e più o meno scaltro) l'imposizione del punto di vista dell'autore come maggiormente autorevole e garante della trasgressione logica proposta. Per rimanere nell'immagine del paradosso del mentitore, ciò che resta al centro non è una ragione aperta alla complessità (vera e/o falsa) dell'affermazione, ma l'identità del mentitore che la pronuncia. Ritornando alle posizioni politiche di Gembillo e Anselmo, gli autori di fatto impongono come autorevoli alcuni principi, i propri: secondo loro esiste infatti un sistema migliore, quello democratico, regolato da principi quali l'esistenza di una Costituzione, il rispetto della diversità di opinioni, le mediazioni⁵¹.

In definitiva, potremmo concludere con ciò che ci siamo più volte ripetuti: la complessità non ordina il pensiero e non ordina tutta la realtà; la complessità provoca a pensare in modo umile e coraggioso.

III. PERCORSI DI RISPETTO DELLA REALTÀ COMPLESSA

In questo contesto si collocano i quattro contributi del presente Dossier di studio. Se i contenuti specifici di ogni articolo si possono dedurre a partire dai sommari descrittivi, ci pare qui fruttuoso descriverne alcuni con-

⁵⁰ Cf G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 188.

⁵¹ Cf G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 186-188.

tenuti alla luce delle osservazioni sopra presentate, ossia mostrare come essi intercettino il tema della complessità.

Silvia Pogliano si rivolge a due importanti voci della filosofia novecentesca, Edmund Husserl e Hannah Arendt⁵². Ripercorrendo alcuni passaggi delle loro ultime opere (entrambe incompilate), si vorrebbe offrire al lettore non ulteriori teorie rispetto alla complessità del mondo, ma piuttosto due paradigmi che la filosofia contemporanea ha elaborato e che si rivelano oggi particolarmente adatti a cogliere il carattere complesso della realtà. La complessità, infatti, nell'articolo, a partire dalle considerazioni dei due filosofi, viene intesa come proprietà del reale e non solo come aspetto di complicatezza o relazionalità plurima dell'atto del conoscere. A partire da questo studio si può ben intendere quanto illustrato sopra sullo scarto del reale (§ II.2) e sul tipo di razionalità da rimettere in discussione di fronte al reale così inteso (§ II.4-5).

Pierluigi Banna ha provato a verificare il paradigma della complessità in dialogo con un Padre della Chiesa, Gregorio di Nissa (335-395). Il lettore potrà certamente notare come la riflessione di Gregorio sia intrisa di quell'anti-riduzionismo caro alla riflessione epistemologica complessa. Prendiamo solamente il passaggio sul carattere della conoscenza ottenuta tramite analogia⁵³: essa deve rifuggire dalla tentazione di poter esaurire la realtà tramite la conoscenza delle relazioni causa-effetto; deve essere sempre conscia di vedere tutto dal proprio punto di vista; deve evitare di ridurre le molteplici cause dell'esistente a poche o solamente a una. Come scrive Banna, proponendo il pensiero di Gregorio: «Non è possibile proiettare sulla realtà divina ciò che già erroneamente si applica in modo riduzionistico alle realtà terrene»⁵⁴. Queste affermazioni si mostrano in piena sintonia a quanto proposto dall'ermeneutica contemporanea e dal pensiero sulla complessità in particolare⁵⁵.

⁵² Cf S. POGLIANO, «“Vivere tutto in piena evidenza”».

⁵³ Cf P. BANNA, «Potenzialità e limiti della “teoria della complessità”», 253-256.

⁵⁴ P. BANNA, «Potenzialità e limiti della “teoria della complessità”», 255.

⁵⁵ Morin propone la sua interpretazione dell'analogia in relazione alla comprensione/spiegazione in E. MORIN, *Il metodo. 3. La conoscenza*, 153-168; per quanto riguarda il concetto di causa nell'epistemologia della complessità; cf E. MORIN, *Il metodo. 1. La natura della natura*, 297-313; G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 114-115.

L'articolo di Paolo Brambilla prende in esame il concetto di semplicità sviluppato in ambito teologico. Esso non corrisponde né alla ricerca di semplicità e di ordine tipica degli approcci (a) e (b), né alla semplificazione stigmatizzata dall'epistemologia della complessità (c)⁵⁶. La semplicità teologica, sviluppata in ambito prima filosofico e poi patristico, si rivela come la proprietà dell'ente privo di composizione. In particolare, pensare un Dio semplice, chiede all'uomo di annullare ogni composizione: se è possibile attribuire a Dio due proprietà che per la nostra comprensione sono distinte e magari opposte, esse trovano in Dio una coincidenza inscindibile. Ad esempio, si può e si deve affermare la perfetta misericordia e l'assoluta giustizia di Dio; se esse per noi sono distinte, nella realtà divina esse sono coincidenti, in quanto Dio è semplice. In questo senso la teologia non rinuncia ad affermare la verità delle proprie affermazioni (*l'adaequatio rei et intellectus*)⁵⁷; ne comprende invece i limiti senza rinunciare all'uso della logica che ha strutturato il pensiero occidentale, come invece arriva a proporre la filosofia della complessità⁵⁸.

Vittorio Conti nel suo articolo interroga il costrutto psicopatologico dei disturbi di personalità⁵⁹. Egli mostra alcune ambiguità insite al costrutto stesso e che rinviano alla nozione di movimento. Un ritorno ad Aristotele e alla sua *Fisica* permette all'autore di verificare come un paradigma sistemico complesso in realtà rinvii al modo di concepire il movimento che già fu quello dello Stagirita. Inoltre, una diversa ermeneutica dei testi aristotelici permette all'autore di introdurre il tema della diversità e irriducibilità dei modi del movimento. Sarà solo alla luce della specificità del movimen-

⁵⁶ Cf E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso*, 56-64; l'intera disanima in P. BRAMBILLA, «Dio, più semplice di quanto si creda», 279-283.

⁵⁷ Cf P. BRAMBILLA, «Dio, più semplice di quanto si creda», 300-302. Alcune prese di posizione di Gembillo pongono la Logica come contraria al pensiero cristiano, cf G. GEMBILLO, *Le polilogiche della complessità*, 21: «la Logica, ossia la filosofia razionale, è nata, al contrario, con un atto di rottura estremamente violenta con la divinità, al punto da determinare, per esempio, la "cacciata dal Paradiso terrestre" e la macchia di un "peccato originale" a cui nessun essere pensante si è più potuto sottrarre»; ci si può domandare se posizioni come questa rispettino la complessità della storia del pensiero e, in generale, i pensatori, o siano invece indebite semplificazioni riduzionistiche.

⁵⁸ Cf E. MORIN, *Il metodo. 4. Le idee*, 203-226, dove si propone di rifiutare la deduzione, l'induzione e il principio di identità.

⁵⁹ Cf V. CONTI, «La nozione di "disturbo di personalità"».

to umano che potrà essere istruita la nozione di personalità e si potrà poi comprendere ciò che caratterizza il disturbo di personalità. Il contributo illustra come si rimane ciechi rispetto a queste differenze se ci si accosta al problema assumendo l'accesso caro ai sistemi dinamici complessi (b).

21 aprile 2022